

# «Gli immigrati devono votare»

## Pronta la delibera per cambiare lo Statuto

Maria Teresa Martinengo

Voto agli immigrati nei consigli di circoscrizione. Dopo due anni di confronti, scartata l'ipotesi di richiamare in vita la Consulta dei cittadini stranieri, i capigruppo di maggioranza, con Rifondazione, hanno depositato una proposta di delibera per modificare lo statuto della città. Una modifica che consentirebbe, già nel 2006, di mandare alle urne alcune decine di migliaia di cittadini stranieri residenti a Torino da almeno 6 anni. «Il massimo possibile con la legge vigente. La nostra diventerebbe la prima grande città a consentire l'esercizio del diritto di voto attivo e passivo. Non risolutivo, certo, ma un passo in avanti», dice Giuseppe Borgogno, capogruppo ds.

La proposta di delibera consiliare si basa sul parere del Consiglio di Stato (luglio 2004) che «ha ritenuto compatibile con il quadro costituzionale e legislativo il diritto di elettorato attivo e passivo per

l'elezione degli organi circoscrizionali». Il documento firmato da Giorgis, Borgogno e Cugusi per i ds, Altamura, Ferragatta e Orlandi per la Margherita, Passoni (Comunisti Italiani), Nigro (Verdi), Fucini (Udeur) e Castronovo (Prc) sottolinea che il diritto di voto ai residenti «è, oltre che un atto di civiltà e di democrazia, uno dei modi più efficaci per promuovere coesione e pace sociale», è un «chiamare gli individui a farsi carico dei problemi di convivenza e sviluppo della comunità». L'iter? Due passaggi in consiglio, salvo approvazione immediata con maggioranza dei due terzi. «Se ne parlerà dopo il 4 aprile, per tenere fuori il tema dalla contesa elettorale», dice Andrea Giorgis. E Susanna Fucini: «L'iter potrebbe concludersi prima dell'estate». Ancora Giorgis: «E' importante che gli immigrati possano votare, presentare proprie liste, inserirsi nei partiti. Speriamo prendano sul serio un'occasione importante per occuparsi

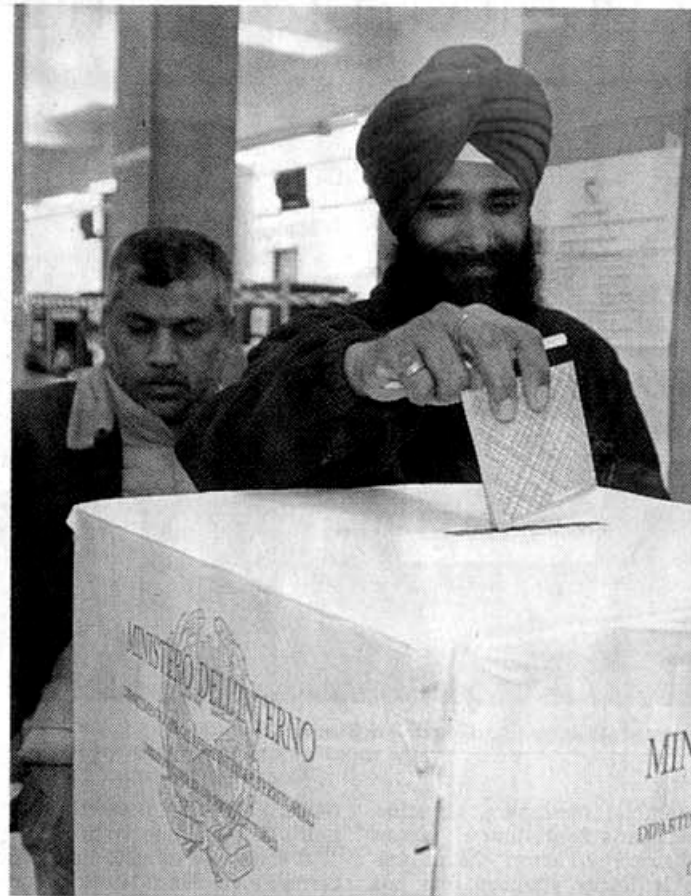
del governo della città».

Per Giuseppe Castronovo, Prc, «Torino dà un segnale all'intero paese». Alessandro Altamura e Bruno Ferragatta sottolineano che «il provvedimento concretizza processi di coesione in atto da anni nella nostra città: considera i cittadini extracomunitari risorsa nei processi decisionali». Per Nigro si «superi la condizione di diritti negati».

Dall'opposizione, il capogruppo di Fi Paolo Chiavarino dice: «Non siamo contrari nella sostanza, ma riteniamo l'iniziativa prematura perchè sul piano nazionale non è ancora stato varato un provvedimento specifico in materia». Per Ferdinando Ventriglia, capogruppo di An, «è chiaro il taglio propagandistico della proposta. Noi confermiamo piena disponibilità a discutere, fuori dalla bagarre elettorale, della riforma delle procedure di integrazione e accesso alla cittadinanza per gli stranieri, tenendo conto dell'impegno e delle aperture assicurate da Fini».

E gli immigrati? Per l'Unione Araba Franco Trad esprime soddisfazione: «Torino mette una pietra miliare per il superamento della fase di accoglienza e diventa città cosmopolita sempre più aperta». Walter Valladares del Centro peruviano di cultura, identità e promozione sociale, in Italia da 17 anni, è favorevole. «Dopo 6 anni un cittadino straniero capisce la realtà di cui ormai fa parte. Ogni iniziativa mirata al voto è positiva per coinvolgere nella società in cui si vive». Aurelia Mirita, presidente dell'associazione romana Fratia (oggi sono circa 20 mila i romeni residenti): «E' un provvedimento giusto e atteso. I romeni sono sparsi in maniera in tutta Torino e hanno diritto di parlare di temi come la casa o la scuola per non essere cittadini di serie C».

I capigruppo hanno anche depositato una delibera che assegna alle circoscrizioni «competenze in materia di politiche dell'integrazione».



Se verrà modificato lo Statuto gli immigrati potranno votare per i quartieri